Sir

**Papa Francesco: agli iracheni, “vengo come pellegrino di pace in cerca di fraternità”**

“Desidero tanto incontrarvi, vedere i vostri volti, visitare la vostra terra, antica e straordinaria culla di civiltà”. Comincia così il videomessaggio del Papa, alla vigilia del viaggio apostolico in Iraq, in programma da domani all’8 marzo. “Vengo come pellegrino, come pellegrino penitente per implorare dal Signore perdono e riconciliazione dopo anni di guerra e di terrorismo, per chiedere a Dio la consolazione dei cuori e la guarigione delle ferite”, prosegue Francesco: “E giungo tra voi come pellegrino di pace, a ripetere: ‘Voi siete tutti fratelli’ (Mt 23,8). Sì, vengo come pellegrino di pace in cerca di fraternità, animato dal desiderio di pregare insieme e di camminare insieme, anche con i fratelli e le sorelle di altre tradizioni religiose, nel segno del padre Abramo, che riunisce in un’unica famiglia musulmani, ebrei e cristiani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Coronavirus Covid-19: card. Bassetti, “preghiamo per tante persone con altre malattie che non possono essere curate per il sovraffollamento negli ospedali”**

Coronavirus Covid-19: card. Bassetti, “non dimenticare i morti, segno di comunione e speranza”

“Preghiamo per i morti della pandemia, non solo per quelli caduti a causa dell’infezione ma anche per le tante persone con altre malattie che non possono essere curate per il sovraffollamento negli ospedali”. Lo ha detto il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana, aprendo la Messa che ha celebrato questa mattina, nella Cappella Gesù Buon Pastore (sede Cei), a Roma, per le vittime della pandemia, nell’ambito dell’iniziativa promossa dal Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa. “Preghiamo per gli operatori sanitari, per i medici, per i sacerdoti, per i disagi che si sono creati nelle famiglie. Quello che si sente di più quando si sta per morire è la solitudine – ha aggiunto il cardinale -. C’è differenza tra il morire soli o con qualcuno che ti stringe una mano, manifesta un segno di affetto e dice di non aver paura. Preghiamo perché il Signore ci liberi da questo flagello che ci ha colpito e che sembra non avere fine”.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**istat: Nel 2020 335mila famiglie in povertà assoluta in più. E' record da 15 anni**

**Calo record della spesa per consumi delle famiglie, è ai livelli del 2000. Incremento della povertà più al Nord che al Sud**

La povertà assoluta torna a crescere e tocca il record dal 2005. Le stime preliminari Istat del 2020 indicano valori dell'incidenza di povertà assoluta in crescita sia in termini familiari (da 6,4% del 2019 al 7,7%), con oltre 2 milioni di famiglie, sia in termini di individui (dal 7,7% al 9,4%) che si attestano a 5,6 milioni.

Nell'anno della pandemia si azzerano i miglioramenti registrati nel 2019. Dopo 4 anni consecutivi di aumento, si erano infatti ridotti in misura significativa il numero e la quota di famiglie (e di individui) in povertà assoluta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti la crisi del 2008.

Secondo le stime preliminari, nel 2020 le famiglie in povertà assoluta sono oltre 2 milioni (il 7,7% del totale, da 6,4% del 2019, +335mila) per un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni (9,4% da 7,7%, ossia oltre 1milione in più rispetto all'anno precedente).

Nel 2020 si è registrato un calo record della spesa per consumi delle famiglie. E' quanto emerge dalle stime preliminari Istat pubblicate oggi in Statistica today . L'aumento della povertà assoluta si inquadra nel contesto di un calo record della spesa per consumi delle famiglie (su cui si basa l'indicatore di povertà). Secondo le stime infatti, nel 2020 la spesa media mensile torna ai livelli del 2000 (2.328 euro; -9,1% rispetto al 2019). Rimangono stabili solo le spese alimentari e quelle per l'abitazione mentre diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (-19,2%).

L'incremento della povertà assoluta registrato nel 2020 è maggiore nel Nord del Paese e riguarda 218mila famiglie (7,6% da 5,8% del 2019), per un totale di 720mila individui. Peggiorano anche le altre ripartizioni ma in misura meno consistente. Il Mezzogiorno resta l'area dove la povertà assoluta è più elevata: coinvolge il 9,3% delle famiglie contro il 5,5% del Centro. E' quanto emerge dalle stime preliminari dell'Istat pubblicate in Statistica today.

In generale l'incidenza di povertà assoluta, spiega l'Istat, cresce soprattutto tra le famiglie con persona di riferimento occupata (7,3% dal 5,5% del 2019). Si tratta di oltre 955mila famiglie in totale, 227mila famiglie in più rispetto al 2019.

Tra queste ultime, oltre la metà ha come persona di riferimento un operaio o assimilato (l'incidenza passa dal 10,2 al 13,3%), oltre un quinto un lavoratore in proprio (dal 5,2% al 7,6%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**l Papa: 'In Iraq sarò pellegrino di pace in cerca di fraternità'**

**'Vengo per implorare al Signore perdono e riconciliazione dopo anni di guerra e di terrorismo'**

"Giungo tra voi come pellegrino di pace a ripetere: 'voi siete tutti fratelli'. Sì, vengo come pellegrino di pace in cerca di fraternità animato dal desiderio di pregare insieme e di camminare insieme anche con i fratelli e le sorelle di altre tradizioni religiose nel segno del padre Abramo che che riunisce in un'unica famiglia musulmani ebrei e cristiani".

Lo dice Papa Francesco in un videomessaggio al popolo iracheno alla vigilia della sua partenza per Baghdad.

"Vengo come pellegrino penitente per implorare dal Signore perdono e riconciliazione dopo anni di guerra e di terrorismo, per chiedere a Dio la consolazione dei cuori e la guarigione delle ferite". Lo dice il Papa in un videomessaggio al popolo iracheno alla vigilia della sua partenza per Baghdad.

Il Papa, nel videomessaggio al popolo iracheno, alla vigilia della sua partenza per Baghdad, rivolge un particolare pensiero si cristiani: "Avete testimoniato la fede in Gesù in mezzo a prove durissime, attendo con trepidazione di vedervi. Sono onorato di incontrare una Chiesa martire: grazie per la vostra testimonianza! I tanti, troppi martiri che avete conosciuto ci aiutino a perseverare nella forza umile dell'amore". "Avete ancora negli occhi le immagini di case distrutte e di chiese profanate, e nel cuore le ferite di affetti lasciati e di abitazioni abbandonate. Vorrei portarvi la carezza affettuosa di tutta la Chiesa - dice Papa Francesco - , che è vicina a voi e al martoriato Medio Oriente e vi incoraggia ad andare avanti. Alle terribili sofferenze che avete provato e che tanto mi addolorano, non permettiamo di prevalere. Non arrendiamoci davanti al dilagare del male".

Il Papa, nel videomessaggio al popolo iracheno, alla vigilia della sua partenza per Baghdad, sottolinea: "finalmente sarò tra voi. Desidero tanto incontrarvi, vedere i vostri volti, visitare la vostra terra, antica e straordinaria culla di civiltà". "Cari fratelli e sorelle, ho tanto pensato a voi in questi anni, a voi che molto avete sofferto, ma non vi siete abbattuti. A voi, cristiani, musulmani; a voi, popoli, come il popolo yazida, gli yazidi, che hanno sofferto tanto, tanto; tutti fratelli, tutti. Ora vengo nella vostra terra benedetta e ferita - dice ancora il Papa - come pellegrino di speranza. Da voi, a Ninive, risuonò la profezia di Giona, che impedì la distruzione e portò una speranza nuova, la speranza di Dio. Lasciamoci contagiare da questa speranza, che incoraggia a ricostruire e a ricominciare. E in questi tempi duri di pandemia, aiutiamoci a rafforzare la fraternità, per edificare insieme un futuro di pace. Insieme, fratelli e sorelle di ogni tradizione religiosa. Da voi, millenni fa, Abramo incominciò il suo cammino. Oggi sta a noi continuarlo, con lo stesso spirito, percorrendo insieme le vie della pace!". Il videomessaggio del Papa è in italiano ma è aperto dal saluto in arabo 'assalam lakum!' (pace a voi) ed è chiuso da 'shukran!' (grazie).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Il Governo verso il rinvio delle elezioni amministrative**

**Draghi studia fase 2,sprint vaccini.Colloquio con Von der Leyen**

Massima prontezza a ulteriori strette, priorità assoluta l'accelerazione dei vaccini, primi passi nella rimodulazione del Recovery Plan: la fase due dell'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi percorre innanzitutto queste tre priorità. E' sempre l'allerta Covid a tenere altissima l'attenzione del presidente del Consiglio.

Ed è un'allerta che, in un prossimo Cdm, potrebbe portare il governo a rinviare a dopo l'estate tutte le elezioni amministrative previste da qui a fine giugno: le Regionali in Calabria dell'11 aprile, le suppletive a Siena, le amministrative che si terranno in circa 1200 Comuni. Tra i quali metropoli come Roma, Milano, Napoli, Torino.

Il rinvio è sul tavolo del titolare del Viminale Luciana Lamorgese. L'istruttoria è stata conclusa, manca il decreto legge necessario per concretizzare lo slittamento, che potrebbe cadere tra settembre e ottobre con l'ipotesi di una sola data per Regionali calabresi e Comunali. Servirebbe l'informale ok dei segretari dei partiti, si spiega in ambienti ministeriali.

Il rinvio potrebbe fare meno comodo a quelle forze date dai sondaggi in costante ascesa. "Ma pensare a un voto e ai comizi che lo precedono, in un momento in cui si paventa una zona rossa nazionale sarebbe illogico", spiega una fonte di maggioranza. E il tempo stringe. Per le Regionali in Calabria il governo deve varare il dl entro la metà di marzo. Per le amministrative entro la fine di aprile. Più facile allora che si attui un rinvio "erga omnes" delle prossime tornate elettorali. Ci sono, inoltre, due appendici a rafforzare la possibile mossa del governo. La prima è la scuola: ulteriori rallentamenti del calendario a causa dell'organizzazione dei seggi andrebbero a danneggiare uno dei settori più colpiti dalla pandemia. La seconda fa riferimento alle parole con cui il presidente Sergio Mattarella, annunciando il conferimento dell'incarico a Draghi, sottolineò il rischio epidemiologico di un ritorno al voto in primavera. Parole che un qualsiasi partito di maggioranza avrebbe difficoltà, con la curva dei contagi in ascesa, a contraddire.

Il Recovery e il nodo vaccini sono i due dossier che, in una conversazione telefonica nel pomeriggio, Draghi affronta poi con la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen. Un colloquio che cade in un momento in cui dai Paesi membri sale il pressing su Bruxelles e sull'Ema per accelerare la distribuzione e la produzione dei vaccini. L'exit strategy invocata da Matteo Salvini, quello dello Sputnik, non è contemplata dal governo italiano. "Non è solo geopolitica, è che le dosi sono poche", spiega una fonte di governo. Ma la mossa di Austria e Danimarca di produrre vaccini in joint venture con Israele, quindi con un Paese Extra-Ue, non lascerebbe indifferente l'esecutivo. Roma, almeno per ora, vuole agire in piena sinergia con Bruxelles. Ma ogni passo falso dell'Ue può costare caro. E il pressing di Roma si estende anche ad un altro nodo, quello dei migranti. "L esigenza di una gestione europea dei flussi migratori mirata a una maggiore proporzionalità tra responsabilità e solidarietà degli Stati Membri", è infatti il terzo nodo che Draghi affronta con von der Leyen in vista dei prossimi Consigli europei.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Avvenire**

**"Terre di missione". I vertici dei movimenti cattolici volto di una Chiesa più globale**

**Gerolamo Fazzini giovedì 4 marzo 2021**

**Si amplia il bacino ecclesiale e geografico di provenienza della guida di molte aggregazioni laicali. Un’apertura dei confini nel solco tracciato da Francesco**

**I vertici dei movimenti cattolici volto di una Chiesa più globale**

Sempre più realtà sono rappresentate da figure che provengono da antiche 'terre di missione' Si amplia il bacino ecclesiale e geografico di provenienza della guida di molte aggregazioni laicali. Un’apertura dei confini nel solco tracciato da Francesco L’elezione di Margaret Karram a nuova presidente del Movimento dei Focolari, avvenuta lo scorso 31 gennaio, rappresenta un segnale interessante, indicativo di una tendenza che si va affermando in maniera sempre più marcata. Per il prossimo sessennio, il movimento ecclesiale fondato nel 1943 dalla trentina Chiara Lubich e fino a poche settimane da in mano alla calabrese Maria Voce sarà condotto da una cristiana araba. Nata ad Haifa nel 1962, nazionalità israeliana, la Karram è cresciuta in una famiglia cattolica palestinese; sarà lei a guidare una realtà ecclesiale che oggi che raduna circa due milioni di persone in oltre 180 Paesi: una scelta che conferma un trend in corso, che vede l’ampliamento progressivo del bacino geografico/ecclesiale di provenienza dei leader di varie aggregazioni cattoliche.

Ciò accade in parallelo con il rapido succedersi di volti nuovi ai vertici di ordini e congregazioni religiose, volti che spesso provengono proprio da quelle che un tempo erano definite “terre di missione”. Non solo: il processo di globalizzazione che tocca i vertici degli organismi ecclesiali laicali va di pari passo con il deciso innesto, operato da papa Francesco nell’arco di pochi anni, di rappresentanti di varie Chiese, in modo particolare del Sud del mondo, all’interno del collegio cardinalizio. Le comunità cattoliche di Myanmar, Bangladesh, Laos, Repubblica Centrafricana, Burkina Faso, financo Tonga e Brunei sono solo alcune di quelle che, per la prima volta, grazie al pontefice «venuto quasi dalla fine del mondo», hanno trovato visibilità nel novero delle nuove porpore.

Ma torniamo alle realtà laicali. Viene dagli Stati Uniti la vicepresidente della Comunità dell’Arca, Stacy Cates-Carney, sebbene il leader internazionale rimanga, per ora, un francese: Stephan Posner, in carica dal 2017. Non è un’eredità facile quella sulle loro spalle: la carismatica figura di Jean Vanier – svizzero di nascita, canadese per passaporto, ma francese d’adozione – ha visto sporcarsi la sua immagine dopo che negli ultimi mesi sono uscite notizie relative ad abusi sessuali e altri comportamenti riprovevoli da parte di colui che a lungo è stato considerato uno dei maestri spirituali del secolo scorso.

Un altro organismo laicale, il Foyer de Charité, sta attraversando da qualche anno un periodo delicato. Di recente, infatti, sono emersi fatti a dir poco deprecabili (anche qui si parla di abusi sessuali ripetuti per anni) a carico di padre George Pinet, co-fondatore dei Foyers, assieme alla mistica Marthe Ro- bin, di cui è in corso il processo di beatificazione. Una rete che oggi comprende 78 comunità con un migliaio di membri che animano centri di spiritualità e case di ritiro (3 anche in Italia) in quattro continenti, frequentate ogni anno da decine di migliaia di fedeli. Riconosciuta come Associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio dal 1986, l’associazione ha vissuto una svolta negli ultimi anni, quando ad assumere la responsabilità di guidarla è stato designato un senegalese di 61 anni, Moïse Ndione.

Senegalese è pure Aimé Sene che fa parte dei vertici di Uniapac, l’associazione che raduna imprenditori e dirigenti cattolici di tutto il mondo, al momento capitanata dal portoghese Bruno Bobone. Ed è in un altro Paese africano, l’Etiopia, che, nel luglio scorso avrebbe dovuto tenersi l’incontro del coordinamento internazionale (circa 80 membri) della Gioventù operaia cristiana: una rete che conta presenze in oltre 50 Paesi del globo. Capillare, anche se non numericamente eclatante, la presenza della Gioc nel continente nero: dal Mali al Kenya, dal Ca- merun alla Repubblica democratica del Congo, dalla Nigeria al Madagascar.

Ha da tempo scommesso sull’internazionalità, aprendosi molto alla dimensione extraeuropea, anche l’Equipe Notre Dame, movimento di spiritualità coniugale fondato dall’abbé francese Henri Caffarel negli anni Quaranta. Oggi la rete dell’organizzazione è retta da un’équipe internazionale di 8 coppie da tutto il mondo, coordinata dai colombiani Clarita ed Edgardo Bernal. Viene anch’egli dal Sudamerica l’attuale leader del Movimento di Schöenstatt, fondato in Germania nel 1914 dal sacerdote pallottino Josef Kentenich: è infatti argentino padre Juan Pablo Catoggio, eletto nel 2015 alla guida di questa realtà, diffusa in molti Paesi.

L’organismo che, forse, più di tutti ha una leadership davvero globale è la Società San Vincenzo de’ Paoli. Accanto al presidente Renato Lima de Oliveira, proveniente dal Brasile, troviamo un vice indiano, una segretaria generale francese e tre vicepresidenti che arrivano, rispettivamente, da Botswana, Argentina e Spagna. Non male per una realtà che in Italia facilmente associamo a gruppetti di donne, spesso anziane, che si mobilitano sul fronte della solidarietà, dimenticando che stiamo parlando di una organizzazione caritativa che affonda le sue radici nell’Ottocento (fu fondata a Parigi nel 1833 dal beato Ozanam e da un gruppo di laici) e oggi ha una ramificata presenza in tutto il globo.

Capillare a livello mondiale è pure la presenza di Comunione e Liberazione, attiva in oltre 90 Paesi. La dimensione internazionale di CL, già evidente mentre era in vita il fondatore don Luigi Giussani, è ancor più marcata oggi. Il coinvolgimento dei responsabili non italiani del movimento è continuato, infatti, dopo che la Diaconia centrale della Fraternità di CL, alla morte del “Gius” nel 2005, ha eletto come presidente don Julián Carrón, spagnolo, con cui don Giussani aveva condiviso la responsabilità di guida dell’intero movimento nell’ultimo anno di vita. Attualmente nei due organi di conduzione del movimento – il Consiglio di Presidenza di CL, che si svolge settimanalmente, e la Diaconia centrale della Fraternità di CL (che si raduna alcune volte all’anno) – sono presenti i responsabili eletti dalle rispettive comunità e i rappresentanti designati dalle diverse realtà nate dal carisma di don Giussani (Associazione Memores Domini, Fraternità dei Missionari di San Carlo Borromeo, Istituto Suore di Carità dell’Assunzione). Nei due organi di guida citati sono presenti responsabili di diverse nazionalità: oltre al-l’Italia, Spagna, Germania, Portogallo, Germania, Portogallo, Svizzera, Russia, ma anche Stati Uniti, Canada, Brasile e Uganda. Alcuni di essi sono anche responsabili continentali; le figure femminili sono cinque.

Anche la Comunità di San’Egidio – diffusa in più di 70 Paesi del mondo, con una particolare attenzione «alle periferie e ai periferici» – presenta una situazione analoga. La presidenza della comunità delle 3 P (preghiera, poveri e pace) è ancora italiana, ma pure in questo caso del Consiglio della Comunità (formato da 50 membri) fanno parte una ventina di rappresentanti che provengono da altrettanti Paesi, come ad esempio Cuba, Germania, Malawi, Mozambico e persino Indonesia, il Paese islamico più popoloso al mondo. Non un caso, per una realtà fortemente impegnata nel dialogo interreligioso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nel 2020 un milione di persone in più in povertà assoluta**

**Rapporto choc dell’Istat: nell’anno della pandemia colpite 335 mila famiglie in più. E’ il dato peggiore dal 2005. Al Nord il peggioramento più marcato. Crollo verticale dei consumi tornati al livello del 2000**

ROMA. La pandemia picchia duro sulle famiglie italiane. Il dato era prevedibile, ma resta drammatico: in base alle prime stime dell’Istat, infatti, nel 2020 l’incidenza di povertà assoluta è tornata a crescere, sia in termini familiari (da 6,4% del 2019 al 7,7%), con oltre 2 milioni di famiglie, sia in termini di individui (dal 7,7% al 9,4%) che si attestano a 5,6 milioni.

Nell’anno della pandemia, rileva l’istituto di statistica, si azzerano i miglioramenti registrati nel 2019. Dopo quattro anni consecutivi di aumento, si erano infatti ridotti in misura significativa il numero e la quota di famiglie (e di individui) in povertà assoluta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti la crisi avviatasi nel 2008, quando l’incidenza della povertà assoluta familiare era inferiore al 4% e quella individuale era intorno al 3%. Pertanto, secondo le stime preliminari del 2020 la povertà assoluta raggiunge, in Italia, i valori più elevati dal 2005 (ossia da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore).

Il valore dell’intensità della povertà assoluta, cioè la distanza media dei consumi delle famiglie dalla soglia di povertà, ha subìto invece una riduzione (dal 20,3% al 18,7%). «Tale dinamica – spiega la nota dell’Istat- segnala come molte famiglie, che nel 2020 sono scivolate sotto la soglia di povertà, hanno comunque mantenuto una spesa per consumi prossima ad essa, grazie anche alle misure messe in campo dal Governo a sostegno dei cittadini (reddito di cittadinanza, reddito di emergenza, ecc.)».

L’incremento di famiglie povere è più marcato al Nord rispetto al Su. Nel 2020, le regioni settentrionali contano oltre 218 mila famiglie in più in condizioni di povertà assoluta rispetto all’anno precedente (più di 720 mila individui), con un’incidenza che passa dal 5,8% al 7,6% a livello familiare e dal 6,8% al 9,4% in termini di individui. Nel Mezzogiorno, dove le persone povere crescono di quasi 186 mila unità, si confermano le incidenze di povertà più elevate: il 9,3% per le famiglie (dall’8,6% dell’anno precedente) e l’11,1% per gli individui (dal 10,1%). Nel Centro, infine, sono in povertà quasi 53 mila famiglie e circa 128 mila individui in più rispetto al 2019. Questa ripartizione presenta il valore più basso della povertà assoluta, specifica l’Istat, ma anche in questa area del Paese, seppur in misura meno rilevante, l’incidenza aumenta sia tra le famiglie (da 4,5% a 5,5%) che tra gli individui (dal 5,6% al 6,7%).

Il dato sull’intensità della povertà assoluta nelle ripartizioni segue la stessa dinamica nazionale, ma il calo è meno marcato nel Mezzogiorno.

Rispetto al comune di residenza le differenze sono meno pronunciate: l’incidenza di povertà assoluta passa dal 5,9% al 7,3% nei Comuni centro di area metropolitana, dal 6,0% al 7,6% nei Comuni periferia di area metropolitana e nei Comuni con più di 50mila abitanti e dal 6,9% al 7,9% nei restanti piccoli Comuni.

Famiglie numerose le più penalizzate

A veder peggiorare la propria condizione sono soprattutto le famiglie monogenitore (l’incidenza passa dall’8,9% all’11,7%), le coppie con un figlio (da 5,3% a 7,2%) e quelle con due (dall’8,8% al 10,6%)

Ad eccezione delle famiglie unipersonali, che presentano un’incidenza di povertà stabile (5,7%), una più ampia diffusione della povertà assoluta riguarda tutte le famiglie, ma in misura più rilevante quelle con un maggior numero di componenti. Se, infatti, fino a quattro componenti l’incremento si mantiene sotto i due punti percentuali o poco più (per le famiglie di due persone passa dal 4,3% al 5,7%, per quelle con tre dal 6,1% all’8,6%, per quelle con quattro dal 9,6% all’11,3%), per quelle con almeno cinque persone peggiora di oltre quattro punti, passando dal 16,2% al 20,7%. La presenza di figli minori espone maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi, con un’incidenza di povertà assoluta che passa dal 9,2% all’11,6%, dopo il miglioramento registrato nel 2019.

Il ruolo degli anziani

Anche nell’anno della pandemia, la presenza di anziani in famiglia - per lo più titolari di almeno un reddito da pensione che garantisce entrate regolari - riduce il rischio di rientrare fra le famiglie in povertà assoluta. La percentuale di famiglie con almeno un anziano in condizioni di povertà è pari al 5,6% (sostanzialmente stabile rispetto al 2019 in cui era pari al 5,1%); quelle dove gli anziani non sono presenti l’incidenza passa invece dal 7,3% al 9,1%.

La crisi ha colpito in modo particolare le famiglie in cui la persona di riferimento (p.r.) è nella fase centrale dell’esistenza lavorativa. Per quelle con p.r. tra i 35 e i 44 anni e tra i 45 e i 54, l’incidenza di povertà assoluta cresce rispettivamente dall’8,3% al 10,7% e dal 6,9% al 9,9%. Sono infatti le famiglie con p.r. occupata a risentire di più degli effetti della crisi (l’incidenza passa dal 5,5% al 7,3%), mentre per quelle con p.r. in cerca di occupazione la situazione già grave si mantiene stabile (19,7%); sostanzialmente inalterata e a un livello contenuto è l’incidenza per le famiglie con p.r. ritirata dal lavoro (da 4,3% del 2019 a 4,4% nel 2020).

Tutte le famiglie di questa tipologia vedono peggiorare la propria condizione: per quelle con p.r. dipendente l’incidenza di povertà assoluta passa dal 6,0% al 7,8% (se la p.r. è un operaio o assimilato dal 10,2% al 13,3%), per quelle con p.r. indipendente dal 4,0% al 6,1% (in particolare per i lavoratori in proprio dal 5,2% al 7,6%).

Nel 2020, l’incidenza di povertà assoluta passa dal 4,9% al 6,0% tra le famiglie composte solamente da italiani, dal 22,0% al 25,7% tra quelle con stranieri, che conoscono una diffusione del fenomeno molto più rilevante e tornano ai livelli del 2018. Tuttavia, tra il 2019 e il 2020 si riduce la quota di famiglie con stranieri sul totale delle famiglie povere, passando da oltre il 30% al 28,7% (più del 31% nel 2018). Questo seppur limitato cambiamento strutturale si può imputare al considerevole incremento di famiglie povere composte solamente da italiani che rappresentano circa l’80% delle 335mila famiglie in più che si contano nel nostro Paese nel 2020.

La spesa media crolla al livelli del 2000

Come noto, i dati dell’indagine sulle spese per consumi delle famiglie sono alla base degli indicatori di povertà assoluta. Sono infatti classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore a una soglia minima corrispondente all’acquisto di un paniere di beni e servizi considerato essenziale per uno standard di vita minimamente accettabile.

La crisi economica che ha caratterizzato il 2020, e che, secondo le stime preliminari dei Conti nazionali, si è tradotta in un calo del Pil di quasi il 9% - spiega l’Istat - ha visto una riduzione della capacità reddituale delle famiglie e una diminuzione delle occasioni di spesa in conseguenza delle misure messe in campo per contrastare l’emergenza sanitaria.

La stima preliminare della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è pari a 2.328 euro mensili in valori correnti, in calo del 9,1% rispetto ai 2.560 euro del 2019, sostanzialmente in linea con la diminuzione generale del Pil. Si tratta del calo più accentuato dal 1997 (anno di inizio della serie storica) che riporta il dato medio di spesa esattamente al livello del 2000. Si può ricordare che, a seguito della crisi del debito sovrano, il biennio 2012-2013 è stato il periodo di maggior contenimento delle spese delle famiglie osservato tra il 1997 e il 2019, ma in quella occasione il calo rispetto al 2011 si era fermato al 6,4%.

Stabili solo spese alimentari e per la casa

Nel corso del 2020, le spese per consumi hanno seguito un andamento condizionato dalle restrizioni imposte dalle misure di contrasto alla pandemia via via introdotte. Il calo complessivo del 9,1% è infatti determinato dalle variazioni tendenziali, rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, pari a -4,7% nel primo trimestre, -17,4% nel secondo, -4,5% nel terzo e -9,5% nel quarto trimestre dell’anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_